

I CAPPUCCINI A TRINITAPOLI

APPUNTI PER LA STORIA DEL FRANCESCANESIMO IN PUGLIA

PIETRO DI BIASE

Le origini

“... e vennero ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,11). Questo lo slogan delle manifestazioni realizzate nel 2003 per celebrare il centenario del Convento dei Cappuccini a Trinitapoli. Va, tuttavia, precisato che l’arrivo della famiglia francescana nel nostro paese è da retrodatare nel tempo rispetto a quel 25 marzo 1903, in cui fu posta la prima pietra del convento.

Questa ricerca¹, pertanto, mira a recuperare, riordinare e contestualizzare le frammentarie fonti storiche relative all’insediamento dei Cappuccini e alle vicende, non certo agevoli, legate alla costruzione (non solo) del convento e della chiesa.

Al di là di quel dato sicuro rappresentato dall’avvio dei lavori per la costruzione del convento, qualche riferimento alla presenza francescana a Trinitapoli lo si ha già a partire dal Settecento, se non prima. Infatti, nella sua *relatio ad limina* del 1600 l’arcivescovo di Trani, Andrea De Franchis, scrive che nel Casale della Trinità la cura delle anime è affidata al solo parroco, per cui si è preoccupato di dargli un aiuto, facendo arrivare un francescano, del ramo dei Conventuali, e fornendogli una buona sistemazione (*curavi adventum cuiusdam fratris ordinis Conventualium, eumque decenti loco locavi, ut Parochi oneri succurratur*)². Il primo contatto, quindi, tra i seguaci di San Francesco e l’allora Casale della Trinità risale agli inizi del XVII secolo.

Tale rapporto si consolida successivamente, visto che per il Settecento abbiamo notizia dell’esistenza di un “ospizio” dei Cappuccini: lo apprendiamo da un atto notarile del 1782, nel quale leggiamo che Riccardo Riefolo, del Casale della SS.ma Trinità, vende una casa che possiede “entro detto Casale” e che confina con “l’Ospizio de’ RR. PP. Cappuccini della città di Barletta, con la casa degli eredi di Ludovico Sarcina ed altri”³.

¹ Sollecitatami, per la ricorrenza del centenario del convento, dall’allora parroco Padre Bernardino Bucci e caldeggiata dall’attuale parroco Padre Michele Cilli, ricorrendo quest’anno il centenario della Provincia Cappuccina di Puglia.

² Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad limina, Tranen*, 1600.

³ P. DI BIASE, *Notizie sui Cappuccini a Trinitapoli*, in “il Lauretano”, n. 7, 1990.

Importante questo documento, in quanto ci informa dell'esistenza di un "ospizio" e della sua dipendenza dal convento di Barletta. Ma cos'era un ospizio?

Un tempo si chiamavano "ospizi" delle piccole case per i frati itineranti, che giravano cioè per la predicazione o per la questua; ogni ospizio era soggetto giuridicamente al convento più vicino, quasi fosse una sua appendice. Anticamente se ne trovavano molti in tutte le province, poiché le vie e i mezzi di comunicazione non erano quelli odierni e in genere i frati percorrevano a piedi le strade ed i questuanti trasportavano sulle spalle le offerte raccolte dai benefattori.

Col passare del tempo scomparvero quasi del tutto e con lo stesso nome si indicarono solitamente le case religiose "non formate", cioè quelle in cui il numero canonico dei religiosi e la vita regolare perfetta ancora non si hanno. Tali ospizi sottostanno al Guardiano più vicino o dipendono direttamente dal Provinciale oppure sono retti da un Superiore, che viene chiamato Presidente.

Nel 1633 la Provincia Cappuccina di Puglia aveva 29 conventi, di cui una decina erano ospizi, popolati gli uni e gli altri da 367 religiosi⁴.

L'ospizio del Casale della Trinità, dunque, è attestato per la prima volta nel 1782, ma non è da escludere che possa vantare origini più antiche.

Agli inizi del Settecento nelle diocesi di Trani e Bisceglie⁵ il quadro delle comunità regolari si riassume in questi dati: 27 sono i conventi maschili (di cui 7 a Trani, 11 a Barletta, 4 a Corato e 5 a Bisceglie), e 10 i femminili (di cui 2 a Trani, 5 a Barletta, 2 a Bisceglie e 1 a Corato). Troppi, non c'è che dire. E, al di là di poche varianti, tale situazione permane sino alla fine del secolo, alla vigilia della grande stagione delle soppressioni⁶.

I tempi, infatti, non erano dei più favorevoli all'universo monastico del regno di Napoli: bersaglio della polemica illuministica e anticuriale del secondo Settecento, che rimarcava il carattere "parassitario" dell'organizzazione ecclesiastica regolare, gli Ordini religiosi vivono una parabola di lento declino, che porta i monaci del Mezzogiorno continentale a ridursi del 44% e le monache del 18% negli anni 1765-1801. Agli inizi dell'Ottocento, tuttavia, si contano ancora 17.046 frati e 18.673 suore⁷.

Le cose cambieranno nel decennio francese (1806-1815), allorché si alterneranno sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat.

⁴ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, a cura di F. MATTEO MICHELE VALERIO e F. DIEGO FRANCESCO PEDONE, Bari 2000, p. 155.

⁵ Confluite nell'attuale Archidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

⁶ P. DI BIASE, *Fra istituzioni e soppressioni: la presenza degli Ordini religiosi nella diocesi di Trani dall'XI al XIX secolo*, in "Archivio Storico Pugliese", 1998, p. 74.

⁷ M. ROSA, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in *Istituzioni, Cultura e Società in Italia e in Polonia (secc. XIII-XIX)*, Atti del Convegno italo-polacco di Studi Storici (Lecce-Napoli, 10-17 febbraio 1976), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979, pp. 93-95.

Nell'opera di rinnovamento e di ammodernamento dello Stato, da essi avviata sin dal loro arrivo a Napoli, non tardò ad essere coinvolta la Chiesa. La loro politica ecclesiastica ebbe di mira la valorizzazione del ruolo e della funzione del parroco – figura molto influente presso il popolo –, che fu immaginato come funzionario periferico dello Stato, a cui affidare compiti civili, garantendogli nel contempo uno stipendio. Per valorizzare, quindi, la parrocchia e il clero secolare con cura d'anime, bisognava recuperare risorse a danno dei regolari, nei quali alcuni ministri vedevano “une des causes foncières de la paresse et de la barbarie populaires”⁸. E poiché le necessità finanziarie dello Stato si facevano sempre più drammatiche, si adottarono vari provvedimenti di soppressione.

La legge del 14 agosto 1806 prevedeva la soppressione dei conventi con meno di 12 frati. Nessun convento dei distretti episcopali di Trani e Bisceglie era in regola da questo punto di vista, annoverando da 2 a 6 frati, fatta eccezione solo per gli Osservanti di Barletta, che erano in 11. Su questa realtà si abbattono, oltre alla legge citata, l'altra del 13 febbraio 1807, i due decreti del 7 agosto 1809 e quello del 10 gennaio 1811, che smantellarono letteralmente la rete monastica delle due diocesi.

Qui, dai 27 monasteri di inizio Settecento si era passati ai 24 del 1806: la scure dei suddetti provvedimenti li riduce a soli 4 nel 1811, uno per città; a sopravvivere, a Trani, come a Barletta, Bisceglie e Corato, è il solo convento dei Cappuccini⁹.

In realtà i Cappuccini di Barletta in un primo tempo furono compresi nel provvedimento di soppressione, che lasciava in vita, invece, il cenobio degli Osservanti. Ma poi si chiese di sopprimere quest'ultimo, ubicato presso la chiesa madre, cioè in una zona già servita spiritualmente dal clero secolare, e di conservare quello dei Cappuccini, che invece era situato in campagna e si rivelava molto utile alla gente che lì vive tutto l'anno; per di più i Cappuccini avevano pure, come loro dipendenza, un ospizio nel Casale della Trinità, cui dover sovrintendere. L'istanza fu accolta, anche perché la fattispecie era stata prevista dal legislatore. Infatti, allorché il ministro Ricciardi invia all'intendente di Terra di Bari le istruzioni e l'elenco dei conventi da sopprimere, ha modo di precisare che, nonostante la diligenza usata nella scelta delle comunità da conservare e da sopprimere, potrebbe darsi che particolari circostanze locali inducano a ritenere opportuna qualche modifica, nel senso che si vorrebbe

⁸ J. RAMBAUD, *L'Eglise de Naples sous la domination napoléonienne*, in “Revue d'histoire ecclésiastique”, IX, 1908, p. 301.

⁹ P. DI BIASE, *La soppressione di monasteri di Terra di Bari nel decennio francese*, in “Archivio Storico Pugliese”, 1991, ora in Id., *Chiesa e potere politico. Terra di Bari nel decennio francese (1806-1815)*, Bari 1995.

conservare qualche convento destinato alla soppressione e viceversa; in tal caso l'intendente è autorizzato ad eseguire la sostituzione, valutando, tra l'altro, "lo stato della fabbrica, l'utilità che ne sente il popolo, come suole avvenire in alcuni Conventi posti in campagna, dov'è buon numero di Campagnoli, che sarebbero privi degli spirituali soccorsi"¹⁰. È proprio il caso verificatosi a Barletta.

La vicenda delle soppressioni, quindi, accende i riflettori sull'ospizio casalino, che viene tirato in ballo a sostegno della richiesta di mantenere in vita il convento barlettano dei Cappuccini.

I vari provvedimenti restrittivi emanati nel corso del decennio francese portarono in Terra di Bari alla chiusura di 104 conventi¹¹. Con tale sfoltimento si mirava anche ad un miglioramento della vita interna delle comunità regolari: infatti, nel subordinare strettamente ai vescovi i conventi lasciati in vita, il ministro Ricciardi afferma che "la vita de' religiosi dev'essere operosa. L'ozio del chiostro dev'essere rimpiazzato da un servizio utile, il freno della disciplina deve riparare a tutti i disordini"¹².

Scomparso Napoleone dalla scena politica europea e avviata la Restaurazione, si pensava che, accanto ai sovrani, si restaurassero anche i conventi. Così non fu. Dopo il Concordato del 1818 fra la Santa Sede e il regno delle Due Sicilie fu creata una commissione esecutrice, che doveva sovrintendere alla riapertura dei conventi soppressi. Questa fu molto parca nelle sue deliberazioni. Ad esempio, nel 1821 si consentì il rientro dei Domenicani a Trani e degli Agostiniani a Bisceglie. Per Barletta, nel 1820 fu deciso il ritorno dei Fatebenefratelli, ma, essendo il loro convento occupato dai militari, nel 1826 si stabilirono in quello di S. Agostino, dove l'anno dopo rinasceva l'ospedale della Trinità. Nel 1830, sempre a Barletta, un nuovo Ordine religioso, quello degli Alcantarini, si insedia nell'ex convento di S. Maria della Vittoria¹³.

La "restaurazione" monastica nelle diocesi di Trani e Bisceglie, dunque, si era tradotta nel ripristino di tre Case delle venti sopprese e nella istituzione di una nuova comunità di religiosi. Ma le successive vicende storiche porteranno a cambiamenti ancor più radicali.

Nel clima, infatti, dell'appena conseguita unità nazionale, con il decreto del 17 febbraio 1861 e la legge del 7 luglio 1866 vengono soppressi gli Ordini religiosi, chiusi i conventi e i frati rimandati alle proprie famiglie con una misera pensione¹⁴.

¹⁰ Archivio di Stato di Bari, *Culto e dipendenze*, B. 4, f. 68.

¹¹ P. DI BIASE, *La soppressione di monasteri di Terra di Bari nel decennio francese*, cit., p. 81.

¹² Circolare del 7 marzo 1812, riportata in M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel regno di Napoli*, in "Campania sacra", IV, 1973, Doc. 18, p. 144.

¹³ P. DI BIASE, *Fra istituzioni e soppressioni*, cit., p. 79.

¹⁴ PADRE GABRIELE GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Roma-Bari 1963, pp. 79-80.

Tra il 1861 e il 1866 chiudono, quindi, i conventi pugliesi dei Cappuccini, compresi gli ospizi dipendenti, che – nella provincia monastica di Bari – nel 1851 erano quelli di Santeramo (dipendente dal convento di Acquaviva), Trinitapoli (da Barletta), Fasano e Locorotondo (da Cisternino), Polignano (da Conversano), Bitritto (da Modugno), Alberobello (da Noci), Toritto e Bitetto (da Palo), Castellana (da Putignano), Capurso (da Triggiano)¹⁵.

Allo sbandamento seguito alla chiusura dei conventi si incomincerà lentamente a porre rimedio. Pur privi delle loro Case, i Cappuccini ripresero a vivere in comunità provvisorie, ricomposte nel modo che le circostanze permettevano. E, dopo un ventennio circa, nel 1888 si contano 7 conventi in Terra di Bari, popolati da una settantina di religiosi, tra sacerdoti, chierici e laici. Ma padre Salvatore da Valenzano ci tiene a precisare che, se dal 1888 al 1902 la Provincia barese possedeva un certo numero di conventi, questi non erano di loro proprietà – tranne quello di Scorrano –, ma i frati li abitavano per tolleranza delle autorità¹⁶.

Sul finire dell'Ottocento i Cappuccini si fanno coraggio e cominciano a ricomprare i vecchi conventi e a costruirne dei nuovi, intestandoli a gruppi di frati, che negli atti notarili compaiono come privati cittadini e non come religiosi, in quanto si aveva timore di una nuova soppressione: in questa luce è da vedere la questione dei frati “proprietari”¹⁷. È quello che avviene a Trinitapoli.

Il Convento

Chiuso l'ospizio e venuta meno la presenza dei Cappuccini, lo spirito francescano fermentava comunque nella popolazione trinitapolese e in qualche buon sacerdote. Infatti, il redentorista Padre Giuseppe Maria Leone, autorizzato da Padre Raffaele da Andria, Minore Osservante, con lettera del 26 ottobre 1873, eresse la Congregazione del Terz'Ordine nella chiesa di S. Giuseppe, dove lui officiava, collegandola alla famiglia dei Minori Osservanti.

Alcuni anni dopo, precisamente l'8 dicembre 1880, il sacerdote don Nicolasante Urbano, con l'autorizzazione del Padre Salvatore da Gioia, Commissario Generale dei Cappuccini della Provincia di Bari, fonda una seconda congregazione di Terziari, legata invece ai Cappuccini.

¹⁵ Padre Salvatore da Valenzano, *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1926)*, Bari 1926, p. 501.

¹⁶ *Ivi*, pp. 500-501.

¹⁷ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, cit., p. 189.

Essendosi poi allontanato Padre Leone da Trinitapoli, tutti i Terziari della dipendenza degli Osservanti passarono in massa in quella dei Cappuccini. Nella direzione della nuova Congregazione del Terz'Ordine si succedettero i due fratelli sacerdoti Urbano, don Nicolasante e don Felicetto “con grande slancio di amore serafico e con edificazione del popolo trinitapolese”¹⁸.

In tale contesto si auspicava un ritorno dei Cappuccini a Trinitapoli. Ma per questo bisogna aspettare il nuovo secolo, allorché nella diocesi tranese si potrà rivedere qualche comunità di frati. E gli unici a ritornare saranno i Cappuccini, che riaprono una loro casa a Barletta nel 1902, mentre l'anno dopo, il 1903, danno il via a Trinitapoli alla costruzione di un convento che va a sostituire l'antico ospizio.

Secondo quanto scrive P. Salvatore da Santeramo, fu proprio don Felicetto Urbano a promuovere la fondazione del convento, comprando a tale scopo un terreno abbastanza grande, sulla via di Barletta, con denaro ricavato da una vigna di proprietà del Terz'Ordine¹⁹.

Ma da alcuni atti notarili apprendiamo che il 19 settembre 1900 Padre Serafino da Santeramo, Commissario generale dei Cappuccini della Provincia di Bari, e Padre Giuseppe da Trinitapoli acquistarono dai fratelli Cosimo, Ignazio e Domenico Palmieri “un appezzamento di terreno sativo della estensione di are 41,15 o passi venti in contrada Pirazzitello di Trinitapoli, pel prezzo di lire Duemila sorsato contante nelle mani dei venditori”. Da notare che i due acquirenti, Padre Serafino e Padre Giuseppe, nell'atto compaiono con i loro nomi “civili”, e cioè il primo come Leonardo Germinario di Luigi, nato e domiciliato in Santeramo, e il secondo come Michele Lanotte di Giuseppe, nato e domiciliato a Trinitapoli²⁰.

A questo punto viene da chiedersi se il terreno, su cui sorgerà il convento, sia stato donato o acquistato. Verosimilmente l'atto stipulato dal notaio Pasquale Landriscina ebbe ad oggetto una “finta” compravendita: a questa strategia si dovette ricorrere per cautelarsi da eventuali future confische di beni ecclesiastici da parte dello Stato. Troppo vivo era il ricordo delle perdite subite con le soppressioni messe in atto negli anni 1861-1866. Il terreno, dunque, sul piano legale non era stato donato né acquistato dai Cappuccini, ma da privati cittadini.

Che si sia trattato, in realtà, di una donazione lo apprendiamo dalla supplica che Padre Serafino da Santeramo invia successivamente al Santo Padre, in cui scrive che “un benefattore di Trinitapoli, diocesi di Trani, vorrebbe costruire in

¹⁸ Archivio Convento Cappuccini di Trinitapoli, *Cenno storico del Terz'Ordine di Trinitapoli*, mss. a firma di P. Bonaventura da Triggiano.

¹⁹ PADRE SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., p. 216.

²⁰ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, *Atto pubblico per notar Pasquale Landriscina*, Busta 96.

un suo fondo un convento e quindi cederlo coll'annesso orto ai Cappuccini di quella Provincia. Pertanto l'umile oratore implora le necessarie ed opportune facoltà per lecitamente accettarlo”.

Il Cardinale Gotti, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, con lettera del 17 dicembre 1900 risponde positivamente alla richiesta di Padre Serafino, come anche fa il Generale dell'Ordine, Fra Bernardo da Andermatt, il 20 dicembre di quell'anno²¹. I permessi dei Superiori, quindi, ci sono tutti.

Intanto il 31 dicembre 1901 si è di nuovo dal notaio per la stipula di due atti: con il primo si opera una permuta con le suore: Padre Serafino e Padre Michele – sempre con i loro nomi “civili”, come anche le suore – cedono a Giuseppina Treglia e Concetta Marmo, Figlie della Carità, il suddetto terreno e una somma di Lire 16 e 69 centesimi in cambio di un altro terreno “olivetato” della estensione di una versura e mezzo passo, pari a ettari 1.24.48, sempre in contrada Pirazzitello; con il secondo i frati facevano un'altra permuta: cedevano a Savino Piccoli are 25.09 da distaccarsi sul lato a sudovest del loro fondo e da lui ottenevano un pezzo di are 16.40 sul lato di levante.

Alla fine di queste transazioni il terreno in mano ai frati era un appezzamento di ettari 1.15.79, situato in contrada Pirazzitello e confinante coi poderi di Ruggiero Virgilio, Savino Piccoli e Via Barletta²².

Avendo il terreno a disposizione, si può pensare al progetto, che sarà elaborato dall'Ing. Raffaele Santovito; sarà poi necessario raccogliere dei fondi per dare inizio all'opera.

Arriviamo così al 25 marzo 1903, giorno in cui si pose solennemente la prima pietra dell'erigendo convento, benedetta proprio da Padre Serafino da Santeramo, che ricopre ancora il ruolo di Commissario generale della Provincia monastica di Bari. Maurantonio Vincitorio così scrive: “Addì 25 marzo 1903, giorno faustissimo consacrato a Maria SS. Annunziata, si fe' solennemente la benedizione della prima pietra del nuovo Monastero dei PP. Cappuccini, sulla via di Barletta, poco lungi dalla città; assistita dal nostro rev.mo Capitolo Collegiato, da 22 Rev.di Frati dell'istesso Ordine venuti da Barletta, dalle Confraternite e da immenso popolo”²³.

Padre Salvatore da Valenzano, che poi scriverà la storia dei Cappuccini di Puglia, ci tiene a ricordare che a quella cerimonia c'era anche lui, aggiungendo che subito dopo, con altro denaro offerto dalla congregazione del Terz'Ordine e dal popolo si diede inizio alla costruzione sotto la direzione dell'ing. Santovito e di alcuni Padri, “che officiarono una chiesa del paese, finché non fu terminata

²¹ PADRE SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., pp. 456-457.

²² Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, *Atto pubblico per notar Pasquale Landriscina*, cit.

²³ M. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli. Studii e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna*, Bitonto 1904, p. 309.

la nostra cappella”²⁴.

Maurantonio Vincitorio, dal canto suo, ci dice che “del quarto occidentale son compite dopo un anno parecchie celle per alcuni Padri e Laici che tuttora sussistono”²⁵.

I Cappuccini, dunque, sin dal 1900, allorché fu loro donato il terreno, si sono riaffacciati a Trinitapoli: qui hanno ripreso ad operare, anche in vista della futura realizzazione del convento; e, in attesa di potersi insediare nella loro casa, hanno officiato una chiesa del paese, alloggiando in quella casupola che ancora oggi si conserva nel cortile del convento: *Hic primum habitavere fratres*²⁶.

Intanto, spenti i riflettori sulla cerimonia del 25 marzo 1903, dopo qualche giorno, precisamente l'8 aprile 1903, Padre Serafino da Santeramo e Padre Giuseppe da Trinitapoli si presentano nello studio del notaio Pasquale Landriscina e fanno stilare un atto per far cointestare il terreno su cui sta sorgendo il convento, oltre che a loro due, anche a P. Alfonso da Toritto (al secolo Nicola Latrofa), P. Francesco da Valenzano (Michele Lonigro), P. Angelo da Triggiano (Rocco Mallardi) e P. Ferdinando da Triggiano (Francesco Ancona). I nuovi cointestatari hanno versato ai primi due, come loro quota-parte, la somma di lire 1.524 e 44 centesimi. Tutti vengono riportati con il loro nome civile, in modo da risultare “privati” proprietari dell'immobile²⁷ ed evitare rischi futuri. Gli stessi attori ritroviamo nell'acquisto del fabbricato che costituirà il convento di Barletta²⁸.

In effetti, i timori di una nuova soppressione erano diffusi, tanto da essere oggetto di particolare attenzione da parte dei Superiori della Provincia cappuccina di Bari-Lecce, ricostituita nel 1908, che di tale problematica si occupano nella Congregazione tenuta a Francavilla Fontana il 18 febbraio 1909: qui si lessero le istruzioni mandate da Roma in proposito e, dopo ampia discussione, si concluse che il modo più sicuro di assicurare i conventi era quello di venderli effettivamente a persone ricche e benevoli; il denaro ricavato metterlo a frutto e coi frutti pagare l'affitto. A tempi migliori poi riscattarli dai proprietari. Così fu deciso di fare per Francavilla, per Scorrano e per gli altri conventi²⁹. Nella realtà, come nel nostro caso, si seguì l'altra strategia, cioè quella di intestare gli acquisti a “privati cittadini” e non a “religiosi”.

Una volta realizzato, qualche notizia sui primi anni di vita del nostro convento la spulciamo dagli atti delle visite pastorali che ogni anno il Provinciale

²⁴ PADRE SALVATORE DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., p. 216.

²⁵ M. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli*, cit.

²⁶ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, cit., p. 196.

²⁷ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, *Atto pubblico per notar Pasquale Landriscina*, cit.

²⁸ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, cit., p. 193.

²⁹ *Ivi*, p. 228.

compiva in questo come negli altri conventi.

Nel 1909 la famiglia religiosa di Trinitapoli annovera sei frati, e cioè Padre Michelangelo da Triggiano come Guardiano; Padre Felice da Santeramo come Vicario e Direttore del Terz'Ordine; Padre Salvatore da Binetto come Lettore in S. Teologia; Padre Egidio da Specchia e i laici Fr. Vito da Triggiano e Fr. Egidio da Casamassima³⁰.

Nello stesso anno il Definitorio Provinciale, dovendo stabilire i luoghi di formazione per gli aspiranti Cappuccini, decide che a Trinitapoli sarà istituito il Professorio, dove i neo-novizi frequenteranno la quarta e quinta ginnasiale. A tal fine c'era bisogno di fare dei lavori di risistemazione di alcuni ambienti, per una spesa di Lire 3.000. Il Padre Generale non permise che si contraesse un prestito a tale scopo, ma si riuscirono a recuperare 2.500 lire dalla signora Luisa Orlando. Questa era nipote di don Felicetto Urbano, coi danari del quale si era costruito il convento. Egli poi aveva lasciato tutti i suoi beni alla nipote, la quale non aveva eseguito interamente la volontà dello zio, sia perché l'arcivescovo di Trani le aveva parlato di una possibile nuova soppressione di conventi, sia per la sua volubilità ed incapacità amministrativa, per cui si ridurrà fra i debiti. A stento e ad intervalli, perciò, diede ai frati solo una parte di ciò che doveva loro, e cioè le 2.500 lire con le quali si approntò il convento per poter ospitare il Professorio³¹. E l'anno seguente sono 5 i professetti che, insieme ad un direttore e due insegnanti, sono ospiti nel convento trinitapolese. Del quale Padre Eugenio da Senigallia, a conclusione della visita pastorale compiuta nel 1910, scrive, tra l'altro, quanto segue:

Il convento è nuovo e si compone di 14 celle ariose, grandi più di ciò che permettono le nostre costituzioni; ma si è dovuto abbondare stante la malaria che ivi predomina.

La chiesa è piccoletta, con un solo altare di marmo che ci fu regalato ed un solo confessionale. Il coro pure è piccolo ed anche la sagrestia, ma sufficiente al bisogno.

L'orto è vasto e fertile; è stato sempre bonificato e perciò produce uva ed olio, frutti ed ogni maniera di erbaggi per la religiosa famiglia.

Lo stato economico è discreto perché, non dovendosi comprare né grano, né vino, né olio, di cui si fa abbondante provvigione con la questua durante le rispettive raccolte, la famiglia fin qui ha potuto vivere senza debiti, anzi con qualche avanzo di vino e di

³⁰ *Ivi*, pp. 233-234.

³¹ *Ivi*, pp. 235, 728, 742-743.

olio, che si è distribuito a famiglie più bisognose. In seguito, essendo cresciuti i religiosi col professorio, non si potrà dare più nulla ad alcuno.

Lo stato morale ha dato motivo a qualche osservazione anche grave, poiché l'osservanza regolare e la disciplina hanno lasciato a desiderare. Per la frequenza nelle case dei secolari si è dato motivo a dicerie, giunte perfino alle orecchie dell'Arcivescovo di Trani, il quale, anche per questo, ha un pessimo concetto dei frati e più volte ha pregato di allontanarne alcuni³².

Non era terminata da molto la visita pastorale del Provinciale quando il paese si venne a trovare nella bufera della infezione colerica, che colpì molte zone d'Italia.

Il Colera

Nel 1910 un'epidemia di colera tornò a colpire la Puglia. Isolato da tempo il vibrione, conosciute le cause della malattia ed ormai consolidate le modalità di cura su base scientifica, questa volta risultò più facile combattere il morbo, riducendone la diffusione e il numero delle vittime. Ciò nonostante, nel corso del 1911 l'infezione, debellata in Puglia, fece la sua ricomparsa in altre regioni d'Italia. Nel complesso, nel biennio 1910-1911 furono 6.950 i morti per colera nella penisola³³.

Ad emergenza ormai superata, il consiglio comunale di Trinitapoli dedica la seduta dell'11 dicembre 1910 all'argomento³⁴. Nella sua relazione il sindaco afferma di aver avuto nei primi giorni di agosto la notizia che l'epidemia aveva raggiunto il paese. Ma, a guardare il registro dei morti di quell'anno, emerge qualche dato sorprendente. Infatti, se da gennaio a maggio il numero mensile dei decessi oscilla tra le 15 e le 23 unità, a giugno si ha un'impennata (55 morti) ed il picco lo si raggiunge in luglio con 124 morti; questi scendono a 98 in agosto e a 73 in settembre, per ritornare ad una media di 22 casi ogni mese nell'ultimo trimestre dell'anno³⁵.

³² *Ivi*, pp. 743-745.

³³ E. TOGNOTTI, *Il morbo asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari 2000, p. 223.

³⁴ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, *Verbale del Consiglio Comunale di Trinitapoli dell'11 dicembre 1910*, Busta 96, fascicolo T/9. Di qui attingiamo le notizie che seguono su quanto avvenne in paese durante l'epidemia.

³⁵ Archivio Comune di Trinitapoli, *Atti di morte*, 1910.

Purtroppo, il registro dell'anagrafe non riporta la causa di morte, ma è ipotizzabile che il rialzo improvviso dei decessi, specie nei mesi di luglio-agosto sia da collegare all'epidemia colerica, che infierisce soprattutto fra i più piccoli, accentuando il già diffuso trend della mortalità infantile.

Anni	Luglio	%	Agosto	%	Settembre	%
– di 1	27	21,77	9	9,18	9	12,34
1–5	78	62,90	57	58,18	17	23,30
6-10	9	7,25	3	3,06	8	10,96
15-40	1	0,80	14	14,28	22	30,13
41-60	5	4,05	8	8,16	10	13,69
61 <	4	3,23	7	7,14	7	9,58
Totale	124	100,00	98	100,00	73	100,00

Già in luglio, quindi, verosimilmente la malattia ha cominciato a mietere vittime: ogni giorno ci sono più decessi, e se ne contano nove il 25 di quel mese, il giorno in cui lascia questo mondo anche Maurantonio Vincitorio, il primo storico di Trinitapoli, all'età di 66 anni.

Comunque, agli inizi di agosto la civica amministrazione si mobilitò per fronteggiare la situazione, cercando innanzitutto un locale in cui accogliere gli infermi e un altro in cui “isolare” quelli che avevano avuto qualche contatto con gli ammalati e che potevano propagare il contagio. A tale scopo fu destinato l'edificio scolastico di Via della Ferrovia. Arredato di quanto era necessario, “secondo gli ultimi dettati della scienza”, venne diviso in due reparti, quello superiore per gli uomini e quello inferiore per le donne, ciascuno dotato “di trenta letti e di abbondante biancheria”, oltre a destinare “due sale per bagni e disinfezione l'una, per deposito di materiale sanitario l'altra”.

Ma c'era bisogno di altri locali ove raccogliere “gli infermi colerosi”. Il 22 agosto 1910 con un telegramma al Provinciale il sindaco Pasquale Staffa, appellandosi ai sentimenti di carità e all'alta missione dell'Ordine francescano, chiede di poter utilizzare a tale scopo i locali del convento³⁶. La risposta non si fa attendere: “con slancio veramente ammirevole questi Padri Cappuccini, consci della loro missione di pace e di carità, immediatamente e disinteressatamente abbandonarono il loro ricovero che formò l'asilo dei colpiti dal morbo. Così questo edificio fornito di locali arieggiati, posto fra il verde degli ulivi e l'olezzo dell'aria più salubre che noi qui respiriamo, accolse i gemiti dei sofferenti e il giubilo di quelli che le cure amorevoli e fraterne strapparono alla morte”. Gli ammalati furono ospitati “in sedici camerette isolate, per cui si evitava all'infermo il dolore di assistere alle sofferenze ed anche alla morte

³⁶ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, Busta 97, fascicolo T/16.

dell'altro, aumentandone la sua tristezza e ciascuna camera era arredata di letto e ciascun ammalato di abbondante biancheria”.

Ai Cappuccini, che avevano lasciato il convento, la Signora Luisa Orlando cedette gratuitamente la sua casa, mentre lei molto si adoperò nel confortare gli ammalati.

Anche le suore fecero la loro parte. L'epidemia aveva bloccato ogni attività economica, per cui la miseria dilagava in paese. Allora il Comune, con l'aiuto del Governo, aveva attrezzato delle cucine economiche che distribuivano circa 1.500 pasti al giorno. Al servizio delle cucine economiche si dedicarono le suore. Non solo. Ma due di esse, affrontando il pericolo del contagio, si chiusero nel lazzaretto ed altre due nel locale di isolamento. Per loro, come per i Cappuccini, nel consiglio comunale dell'11 dicembre 1910 il sindaco ha parole di elogio e di gratitudine.

Gratitudine che egli manifesta per i tanti che operarono in paese: dall'esercito nazionale alla Croce Rossa; dal capitano Giovanni Grisconi – la cui direzione del laboratorio batteriologico fu apprezzata dal segretario generale dell'ufficio internazionale di igiene di Parigi – al prof. Maragliano dell'università di Genova, che diresse il lazzaretto; dal medico condotto Pasquale Caggiano, che già si era distinto nell'epidemia di colera del 1866, ai giovani studenti volontari che avevano dato vita alla Croce Verde e ai sacerdoti, fra cui ricorda don Tommaso Vincitorio, che prestò servizio al lazzaretto, “portando il conforto della fede agl'infermi che si spegnevano lontani dall'affetto delle loro famiglie”³⁷.

L'ultimo pensiero del sindaco è per il “buon popolo di Trinitapoli, che si affermò in questa circostanza popolo civile e forte”. Nessun doloroso incidente si ebbe, al contrario di altri paesi, dove scoppiarono rivolte che portarono all'incendio del lazzaretto e alla “liberazione” dei colerosi: un'azione catartica che, secondo la credenza popolare, avrebbe segnato la fine dell'epidemia.

Il consiglio comunale, dal canto suo, preso atto di quello che i Padri Cappuccini “con nobile slancio di fraterna solidarietà compirono nell'interesse di questa cittadinanza, affrontando i pericoli e i disagi della lotta”, incarica il sindaco “di esprimere loro i sentimenti di gratitudine e di devozione”, cosa che il primo cittadino fa con lettera del 31 dicembre 1910³⁸.

³⁷ Da notare che nel registro dell'anagrafe il decesso è sempre riportato come avvenuto in casa: il 4 settembre, ad esempio, al civico 43 di Via XX Settembre muoiono due figli di Savino d'Amato, Antonio di 2 anni e Maria Pasquale di 4 anni; in Via Mamiani 3 il 7 settembre muore Carlo Marziano, di 33 anni, seguito dal figlioletto Giuseppe, di 2 anni, il 3 ottobre; in Via Messina 7, a distanza di due giorni muoiono due sorelline, Loreta (2 anni) l'11 settembre e Anna Maria Mazzone (7 mesi) il 13 settembre. A Margherita di Savoia nel “registro delle malattie infettive” sono riportati 61 casi denunziati di colera e 40 decessi: “ma sarebbe troppo ingenuo pensare che i colpiti siano stati esattamente 61”, in quanto moltissimi ammalati non hanno chiamato il medico e molti altri non sono stati denunziati né prima né dopo la dichiarazione ufficiale del colera (I. DI PACE, *Sull'epidemia colerica di Margherita di Savoia*, Napoli 1911, p. 9).

³⁸ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, Busta 96, fascicolo T/9.

Nel maggio del 1911 il sindaco chiede ancora la disponibilità del convento nel caso, con l'avvicinarsi della stagione estiva, si verifici qualche altro caso di colera³⁹, che per fortuna non si ebbe.

La 1 Guerra Mondiale

Terminata la paura del colera, nubi ben più minacciose si addensano all'orizzonte della storia: il 28 luglio 1914 ha inizio la 1^a guerra mondiale. Tre giorni dopo, il 31 luglio, si riunisce a Bari il Definitorio, nell'ambito del quale viene così definita la famiglia religiosa di Trinitapoli:

P. Francesco da Latiano, *Guardiano*

P. Francesco da Valenzano, *Vicario*

P. Ludovico da Valenzano

P. Girolamo da Ceglie Messapica

F. Anselmo da Francavilla Fontana, *Chierico*

Laici: Fr. Bernardo da Montescaglioso, Fr. Pacifico da Taurisano;

Fr. Francesco da Giovinazzo, *Terziario*.

Nella stessa riunione si dà l'incarico a P. Salvatore da Valenzano di ricercare negli archivi documenti per una storia dei Cappuccini della Provincia. P. Salvatore cominciò la sua indagine, ma l'anno dopo, con l'entrata in guerra dell'Italia, fu chiamato alle armi e vi rimase sino al 22 aprile 1919. Stessa sorte toccò a quasi tutti i frati e qualche convento, come quello di Trinitapoli, venne chiuso per mancanza di monaci⁴⁰.

Il convento, tuttavia, non rimase inutilizzato del tutto. Infatti, con il crollo improvviso del fronte dell'Isonzo e la sconfitta di Caporetto del 24 ottobre 1917, numerosi comuni del Veneto furono sgomberati e i loro abitanti, come profughi, furono destinati in gran parte al sud, dalla Puglia alla Sicilia. Il 3 novembre 1917 il sindaco di Trinitapoli invia un telegramma al Padre Provinciale dei Cappuccini, nel quale scrive: "Stante necessità dare ricetto profughi, dei quali è stato segnalato imminente arrivo, ricordando sua precedente solenne manifestazione di carità e patriottismo, pregola significarmi se vorrà disporre impiego locali convento"⁴¹.

³⁹ *Ivi*, Busta 97, fascicolo T/16.

⁴⁰ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, cit., pp. 264, 275-277.

⁴¹ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, Busta 97, fascicolo T/16.

E ancora una volta i locali del convento vengono messi a disposizione della collettività. A Trinitapoli arriveranno 47 famiglie di profughi, provenienti soprattutto dal paese di S. Nazario (Vicenza); tre di queste famiglie saranno alloggiate nel convento⁴².

Finita la guerra nel novembre 1918, non fu immediato il rientro dei profughi in patria, dal momento che i loro paesi erano ridotti ad un cumulo di macerie. Bisognerà aspettare la Pasqua del 1919 per cominciare a vedere le prime partenze. Probabilmente le famiglie ospitate nel convento tardavano ad andar via, per cui il 31 maggio 1919 giunse il Provinciale, Padre Eugenio da Senigallia, con il suo segretario, per “far sgombrare il Convento dai Profughi” e restituirlo in pieno ai frati, come effettivamente avvenne⁴³.

Intanto, nel tormentato clima postbellico, si avvicinavano le elezioni politiche del 16 novembre 1919. In vista di tale importante appuntamento, il P. Generale dell’Ordine indirizza una lettera ai vari Provinciali in cui tra l’altro scrive: “Sebbene non sia da Noi il fare politica o appartenere al partito di sorta, vogliamo tuttavia che i nostri religiosi compiano il loro dovere di elettori, dando il proprio voto secondo coscienza e conforme richiede il pubblico bene. Raccogliamo al riguardo l’uniformità col clero secolare secondo le istruzioni dei rispettivi Ordinari, governandosi ogni cosa con la massima prudenza”.

Il Provinciale P. Zaccaria da Triggiano, dal canto suo, invia ai vari conventi il testo suddetto, aggiungendo che quanto ivi prescritto troverà facile applicazione dove vi è la lista del Partito Popolare Italiano, “la quale da tutti e da ciascuno di noi può e deve votarsi, *tuta conscientia*”, per evitare le noie che facilmente derivano “dal cozzo dei diversi partiti” e anche perché tale lista lascia libertà e luogo per il voto di preferenza.

Il problema si avrà dove non è presente quella lista: “qui, specie nelle attuali elezioni, la lotta non è come suol dirsi dell’idea, ma delle persone”, e le conseguenze di una vittoria o di una sconfitta il più delle volte si rivelano dannose per le “nostre comunità, senza il compenso di quel pubblico bene che sopra ogni cosa bisogna rimirare nel dare il voto”.

“In queste elezioni cento liste di mille partiti tappezzano i muri delle nostre città e si declamano dai palchi; ma, considerato lo stato delle cose e dato il programma del Partito Popolare Italiano, che unisce in un sol fascio le forze e le menti di tutti gli onesti, due, in realtà, sono i partiti e due gli ideali: quello dell’Ordine che aspira e si ripromette il vero bene della Patria, fondata sull’unico e solo fondamento dei principi cristiani; e quello del disordine tendente in un

⁴² E. CAMPANA, *Il profugato di San Nazario nella guerra 1915-18*, S. Cuore di Romano d’Ezzellino (Vicenza) 1999. P. DI BIASE, *L’Edifizio. Per una storia della scuola a Trinitapoli*, Trinitapoli 2001.

⁴³ *Dalla diaspora alla provincia di Puglia. Memoria e profezia*, cit., p. 321.

modo più o meno sfacciato al trionfo del proprio comodo e sovvertimento di tutto pur coprendosi col manto di un falso amor di patria e di altruismo”.

Quindi, dove manca la lista del P.P.I., sarebbe il caso di astenersi dall'andare a votare: i religiosi agiscano, comunque, d'intesa coi superiori della comunità e, in caso di pareri discordanti, si rivolgano al Provinciale⁴⁴.

Per la cronaca: pur presentandosi per la prima volta alle elezioni, il P.P.I. conquistò ben 100 seggi alla Camera, divenendo il secondo partito italiano dopo quello socialista.

Il dopoguerra

Nel convento di Trinitapoli la ripresa della vita comunitaria, dopo la parentesi dolorosa della guerra, avviene con fatica. A conclusione della visita pastorale del 1920, il Provinciale, P. Zaccaria da Triggiano, relaziona in questi termini al Padre Generale: “Trinitapoli langue in perfetta inazione: tutti quei religiosi hanno poco zelo e meno attività, perciò la popolazione ne è scontenta e non vede più i religiosi con sentimenti di stima e venerazione”⁴⁵.

Per rimediare a tale congiuntura, nel 1921 viene designato come guardiano Padre Giuseppe da Trinitapoli, il quale nel triennio 1921-1924 riporterà pian piano la comunità monastica nella stima del popolo e delle autorità religiose.

Dal 1924, comunque, il convento di Trinitapoli non è più una “Guardiania”, ma un “ospizio”, perché il numero dei sacerdoti è sceso a tre; pertanto il Superiore non è più definito “Guardiano”, ma Presidente. Nella Provincia monastica di Bari vi sono 10 conventi, di cui 7 Guardianie e 3 Ospizi (Trinitapoli, Giovinazzo e Rutigliano); mentre però gli ospizi di Trinitapoli e di Giovinazzo sono “indipendenti”, perché composti da 3 sacerdoti, quello di Rutigliano (con 1 solo sacerdote ed 1 terziario) dipende dal convento di Bari.

Dalla relazione della visita pastorale del 1924 attingiamo altri dati sulla comunità monastica trinitapolese. Ottimo è il suo stato economico, date le fruttuose questue e la molta produzione dell'estesissimo orto: ha, quindi, una esuberante provvista di grano, di olio e di vino, della quale il Provinciale si serve per venire in aiuto del Collegio e del Noviziato.

Sul piano della disciplina e dell'osservanza della regola è da notare qualche mancanza per la paucità dei padri e il poco zelo di qualcuno. Tuttavia, la chiesa è ben tenuta e vi si svolgono edificanti funzioni; molto si lavora nel sacro

⁴⁴ *Ivi*, pp. 309-310.

⁴⁵ *Ivi*, p. 812.

ministero da parte di P. Gregorio, per cui in grande stima è salita questa comunità presso il popolo e le autorità. Cordiali i rapporti con il clero secolare e molto attivo si rivela il Terz'Ordine, che, si spera, farà grande bene in questo paese.

Grazie ai vari interventi effettuati il convento ha acquistato vera libertà e dignità religiosa, per cui la clausura, con le conseguenti leggi, è passata alla porta di comunicazione tra la sagrestia e la saletta di accesso al convento stesso.

Fra le disposizioni ricordiamo quella che permette e comanda l'esecuzione della pavimentazione, a mattoni di cemento, delle tre cappelline ultimamente formate e annesse alla chiesetta⁴⁶.

La chiesa

Il 24 settembre 1931 viene a Trinitapoli per la visita pastorale P. Salvatore da Valenzano, storico dell'Ordine, il quale annota, tra le altre cose: 1) che la cappella interna, sita a pianterreno, ha tre altari in perfetto ordine e che tutti gli oggetti di culto e la biancheria sono sufficienti e in buono stato; 2) da qualche anno al convento è stata aggiunta una camera a pianterreno, con terrazzo sopra; 3) l'orto è senza muro di cinta ed è quasi abbandonato; 4) che lo stato economico, prima fiorente, ora è mediocre; 4) che il Terz'Ordine, fondato nel 1873, ora conta 612 terziarie e 38 novizie; c'è pure la congregazione maschile, ma dipende dall'Arciprete. Fanno capo qui le congregazioni TOF di San Ferdinando, Margherita di Savoia e Cerignola⁴⁷.

Il convento di Trinitapoli, però, al di là della provvisoria cappellina interna, ha bisogno di una chiesa. Lo stesso Padre Salvatore da Valenzano promuove la formazione di un comitato per la costruzione della chiesa, interessando anche il Podestà e il segretario del Fascio Ing. Antonio Labranca, il quale si impegna a fornire gratuitamente la sua opera per il progetto e il preventivo di spesa, che si aggira intorno alle 150.000 lire. Per la costruzione il sig. Tommaso Lionetti, ricco proprietario e benefattore dei frati, si impegnava personalmente a pagare la ditta costruttrice Ceci-Nigro di Barletta; a lui poi saranno passate le offerte raccolte dal Comitato, dal TOF e dai frati⁴⁸.

Nei primi mesi del 1934 cominciavano i lavori della nuova chiesa. L'appaltatore dei lavori fu Giuseppe Losciale e non più la ditta Ceci-Nigro. Dal

⁴⁶ *Ivi*, pp. 445-446.

⁴⁷ *Ivi*, p. 614.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 634 ss., 825 ss.



PROGETTO CHIESA RR RR CAPPUCCINI ~ TRINITAPOLI ~
 PROGETTO PRINCIPALE SU VIG. BARRILETTI ~ ~
 (CL) 1:100 ~ ~

Progetto dell'Ing. Antonio Labranca.

periodico "L'Aurora Serafica" del 1° giugno 1934 leggiamo la cronaca di quell'evento:

Era rimasto desiderio di molti anni, ma nulla si era potuto fare. Finalmente dopo due anni di lunghe trattative svolte dal Provinciale, dal P. Gregorio e dal comitato, il 12 marzo 1934 si gettavano le fondamenta, che ben presto sorsero dalle viscere della terra, protese verso l'alto e vibranti di fede e di speranza.

Il 13 maggio sospirato giunse finalmente e tutto il popolo volle assistere alla funzione solenne della posa della prima pietra all'altare maggiore.

La chiesa è dedicata a San Francesco di Assisi.

Di qui l'oratore P. Francesco da Latiano mosse per provare con eloquenza che, per mezzo del Santo di Assisi, la nuova chiesa sarà scuola in cui Gesù Cristo insegnerà la vera scienza, il vero progresso e la vera civiltà, che è nostra e che da Lui ebbe ispirazione, impulso e vittoria.

S. E. Mons. Giuseppe Leo, Arcivescovo di Trani, dopo il rito della benedizione, augurava che ben presto sorga la nuova chiesa, altra opera insigne dei Cappuccini nella sua illustre Archidiocesi, e argomento della inesauribile fecondità della povertà francescana, che "muove tutte queste cose belle" e a cui sorride sempre la divina provvidenza e l'amore dei popoli.

Il Papa inviava un telegramma, a firma del cardinale Pacelli (futuro Pio XII), in cui, "auspicando erigenda chiesa San Francesco nuovo centro fervoroso vita pietà cristiana", inviava di cuore l'implorata apostolica benedizione.

Anche il Ministro Generale dei Cappuccini, Fr. Virgilio da Valstagna, per la circostanza scrive al Provinciale, P. Salvatore da Valenzano: "... mentre ci uniamo di tutto cuore all'esultanza Sua e di tutta la Provincia di Puglia, che vede coronata una delle sue più fervide aspirazioni, ben volentieri Le mandiamo una nostra specialissima e larga benedizione e preghiamo il Signore affinché, per intercessione del serafico Padre, l'abbia a confermare ed avvalorare con le grazie più elette, e facciamo voti che il convento di Trinitapoli, città dal nome augusto, sia sempre in mezzo a quella generosa, fedele e devota popolazione luce di santità e centro di efficace apostolato".

Fu stilata anche una pergamena che, firmata da tutte le autorità e messa nella pietra, diceva così:

Papa Pio XI

Re d'Italia Vittorio Emanuele III

Provinciale dei Cappuccini di Puglia P. Salvatore da Valenzano

S.E. D. Giuseppe Leo Arcivescovo di Trani
benediceva

la prima pietra dell'Altare Maggiore
della Chiesa dei Cappuccini
cominciata il 12 marzo 1934

e dedicata
a San Francesco d'Assisi

Progetto e direzione Ingegnere Antonio Labranca
Impresa Giuseppe Losciale

Trinitapoli, 13 maggio 1934 – XII

E l'articolista de "L'Aurora Serafica" così conclude: "Questo giorno rimarrà memorabile, come l'altro di 30 anni fa, quando fu benedetta la prima pietra del convento". Passa, quindi, a ringraziare l'Arcivescovo, l'Arciprete e il Clero intervenuto "per aver con noi invocato dal cielo elette e feconde benedizioni"; il Podestà Marinaro, che "favorisce e coopera alla nostra impresa"; il Cav. Lionetti, "che ha dato tutto se stesso"; il Cav. Ing. Labranca, che "pone la sua arte e il suo entusiasmo"; il Sig. Losciale "impresario per la sua cortese condiscendenza e amabilità"; infine il Comitato, "con a capo il suo illustre e venerando presidente, che insieme ai Cappuccini e al Terz'Ordine con diuturno lavoro e sacrificio si sono proposti di tener desta l'anima semplice, buona e generosa del popolo e di condurre a termine sollecitamente ciò che è il voto e la speranza di tutti".

Per mancanza di fondi, tuttavia, i lavori si interruppero ben presto e il sogno di una chiesa grande rimase tale per altri vent'anni.

Nel 1952, infatti, viene nominato Superiore di Trinitapoli Padre Giovanni da Valenzano, il quale non riteneva possibile che, a 50 anni dalla costruzione del convento, non si avesse ancora la chiesa. A questo scopo dedicò tutte le sue energie⁴⁹.

Lo stesso convento, intanto, necessitava di interventi e, a tal fine, gli fu suggerito di fare istanza al Genio Civile di Foggia, onde beneficiare dei finanziamenti statali per i danni subiti durante il periodo bellico, perché a pochi passi dal convento c'era una distilleria, che nel 1943 era stata fatta saltare in aria dai tedeschi. Dopo lunghe pratiche, sopralluoghi e perizie varie, fu stanziata la somma di Lire 2.500.000 per le riparazioni al convento. I relativi lavori si svolsero da maggio a ottobre del 1954, quando cominceranno gli altri per la chiesa, che rimaneva il sogno di Padre Giovanni.

Nel frattempo, infatti, avendo il governo messo in bilancio dei fondi per la costruzione di nuove chiese, egli si era mosso in tale direzione, con il consenso dell'arcivescovo Addazi e vincendo qualche resistenza del clero secolare. Tra le

⁴⁹ Una relazione di quanto fece a tale scopo Padre Giovanni la lasciò nel "Diario conventuale", dal quale attingiamo tutte le notizie che seguono.

tante iniziative per realizzare il suo progetto, scrisse anche una lettera a Papa Pio XII, lettera che il Dott. Lamura consegnò personalmente al Segretario di Stato Montini, il futuro Paolo VI. La mediazione di Montini fu efficace e dal Papa arrivarono 300.000 lire, cui si aggiunsero le offerte dei fedeli.

A questa chiesa, dunque, è legato il nome di due Papi: Pio XII e Paolo VI.

Con lettera dell'11 maggio 1954 la Curia Provinciale autorizzava Padre Giovanni da Valenzano a dare inizio alla costruzione, che sarebbe andata avanti sino a che ci fossero fondi a disposizione, in quanto non bisognava contrarre debiti⁵⁰.



I lavori iniziarono il 4 ottobre 1954, giorno di S. Francesco, ma, quando i muri perimetrali raggiunsero l'altezza di 8 metri e mezzo, si interruppero per mancanza di danaro. L'opera di Padre Giovanni, trasferito a Terlizzi, sarà continuata da Padre Geremia da Francavilla Fontana, come documentano le pagine del "Diario conventuale".

Il 25 settembre 1955 con un pubblico manifesto il popolo viene invitato alla novena di San Francesco, che per la prima volta si terrà nella chiesa di S. Anna, dove viene portata l'effigie del santo. Lo scopo di tale iniziativa è quella di sensibilizzare la gente e raccogliere offerte per la erigenda chiesa. La novena dà ottimi risultati: il popolo accorre numeroso e, il giorno della festa, sino "all'inverosimile" partecipa alle sante messe; a mezzogiorno viene offerto un pranzo a trenta poveri. Al pomeriggio vi è la solenne processione, con l'intervento dell'intero Capitolo Collegiato, il Seminario di Barletta e il TOF: "le vie erano

⁵⁰ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, Busta 97, fascicolo T/11.

illuminate e addobbate con drappi, il popolo era impazzito (era giorno feriale) sembrava un giorno di grande festa”. Padre Geremia annota: “esorto a continuare questa iniziativa, il popolo è attaccatissimo a S. Francesco e si ricevono delle belle soddisfazioni”.

Sulla scia dei risultati ottenuti e ricorrendo il cinquantenario di sacerdozio dell'Arciprete Morra, su iniziativa dei Cappuccini si svolge una Missione popolare, predicata dagli stessi Padri, che coinvolge l'intero paese dal 12 al 22 dicembre 1955: “esito lusinghiero, il popolo ha conosciuto i Cappuccini e che i Cappuccini sanno fare cose strabilianti”.

Oltre alla sensibilizzazione di tutta la cittadinanza, per il completamento della chiesa Padre Geremia continua i contatti con il Genio Civile, con la Prefettura e con il Ministero dell'Interno; interessa alla causa vari parlamentari, chiedendo suggerimenti e aiuti concreti. E così, agli inizi di luglio del 1956 riprendono i lavori, che si concluderanno due anni dopo.

Finalmente, il 6 luglio del 1958 viene benedetta la nuova chiesa, dedicata all'Immacolata, per la quale in tre anni erano stati spesi 8.339.629 lire, di cui 1.400.000 della comunità monastica, 2.100.000 del Governo e 4.839.629 derivanti dalle offerte, soprattutto del popolo trinitapolese.

A coronamento di tanto lavoro giunge la decisione dell'arcivescovo di Trani di istituire qui una nuova parrocchia, che fu ufficialmente inaugurata il 15 maggio 1966.

Dal Diario conventuale

La “Cronaca” è il “Diario conventuale”, sul quale i frati annotano gli eventi, piccoli e grandi, della giornata. A Trinitapoli la “Cronaca” fu iniziata da Padre Cristoforo da Triggiano solo nel 1930, nonostante la sollecitazione a farlo lasciata negli anni precedenti dal Provinciale di turno a conclusione della visita pastorale. Partito P. Cristoforo nel 1931, nessuno la aggiorna fino al 1934, quando lo stesso frate torna a Trinitapoli e riprende a scrivere.

Da questa fonte spulciamo qualche nota di “cronaca”, piccoli squarci su momenti di vita quotidiana del convento, che in qualche modo “umanizzano” la ricostruzione storica. E con tali note, riportate “alla lettera”, ci piace chiudere.

1935 – Si acquistava una giumenta, cui si metteva nome Crispinella, come a ricordare che si comperava la vigilia di S. Crispino. Costata 475 lire. Si interessarono per l'acquisto Emanuele Gargano, dall'agnome *Buffam*, e Vituccio della Taverna, ai quali si regalò un semplicissimo caffè in lire 25 e quindi la

bestia ci venne a costare 500 lire.

1936, Gennaio – Si estingueva tutto il debito di circa 6.000 lire che trovai per le fondamenta della costruenda chiesa.

1936, Marzo – Per benigna concessione dell'Arciprete Morra, la parte del paese che da Via Ferrovia viene verso il convento da quest'anno, e così sempre, sarà benedetta, in occasione della Pasqua, dai nostri frati. Per la prima volta il 14 giugno 1936 la processione del Corpus Domini passa per Via Roma, per benigna concessione dell'Arciprete Morra.

1936, 3 luglio – Oggi hanno finalmente inizio i lavori della muratura della tanto aspettata, sospirata e necessaria clausura di questo convento. Impresa di Mastro Emanuele Giachetta. I lavori terminano a settembre. Si benedice la clausura l'8 dicembre 1936 e per l'occasione si portava l'Immacolata per le vie del giardino.

1937, 22 maggio – Alle 11 in automobile di proprietà di D. Tommasino Lionetti proveniente da Barletta arrivava il Padre Generale, Padre Virgilio da Valstagna, per vedere a volo d'uccello anche questo conventino, che gli piaceva. L'accompagnava il nostro Provinciale e il Segretario Generale. Veniva qui ad incontrarlo il Provinciale di Foggia, con il quale se ne partiva con il diretto delle 12,30.

1940, 3 novembre – La nuova famiglia di Trinitapoli è così composta: P. Raffaele da Maglie, Presidente, P. Alfonso da Capurso, F. Egidio da Scorrano e F. Antonio da Specchia. [*Per esserci un Presidente e non un Guardiano, il convento è stato declassato ad Ospizio*]

1943, 20 maggio – Oggi il Terz'Ordine al completo e parecchi fedeli si sono recati in devoto pellegrinaggio alla Madonna di Loreto recitando il Rosario e cantando inni. P. Raffaele da Maglie ha celebrato la S. Messa e dispensato la comunione a più centinaia di persone. Si desidera che si faccia ogni anno nel mese di maggio.

1943, 8 agosto – Oggi è stata inaugurata la nicchia con la statua dell'Immacolata fatta dalla divota Nunzia Fornario.

1943, 12 settembre – Invasione tedesca a Trinitapoli ed incendio dello spirito [*della distilleria ubicata a poca distanza dal convento*].

1943, 25-26 settembre – Entrata in Trinitapoli degli Inglesi.

1944, febbraio – Oggi, ad istanza del Podestà e autorità inglesi si è ceduta provvisoriamente la sala del Terz'Ordine e corridoio per le scuole, dato che l'edificio scolastico è stato adibito per Ospedale Inglese.

1946, 25 agosto – Costituzione in Guardiania di Trinitapoli con una nuova famiglia: P. Geremia, Guardiano; P. Luigi da Villacastello, Vicario; P. Francesco da Monte e P. Liberato.

1947, 4 agosto – A sera, raccomandato da don Severino Trigione, cappellano del carcere, da Monterisi e da ..., viene ricevuto provvisoriamente come



giardiniere il Sig. Luigi Tiziano da Corato, sedicente fuggito dalla Cirenaica, ove a Bengasi aveva molta proprietà e servi, per ragioni di guerra e, dopo peripezie, incarcerato e ora liberato. Il 13 agosto, di notte, fuggiva il suddetto Luigi, rubandoci la cavalla, prestataci dalla famiglia Fornario, una bisaccia, alquanto formaggio ed alcuni indumenti concessigli in uso. Denuncia ai carabinieri, il Tiziano veniva arrestato a Foggia, ove era anche sequestrata la cavalla. Il giorno dopo, 14 agosto, P. Antonino da S. Michele Salentino, superiore, parte per Foggia insieme ad un uomo di fiducia della famiglia Fornario, per riscattare la cavalla e il resto. Tutto è andato bene.

1948, 10 marzo – Per ordine del Provinciale, il Superiore P. Bonaventura accompagna ogni giorno l'on. Monterisi per la propaganda elettorale del 18 aprile. L'on. Monterisi fu rieletto.

1948, 18 aprile – Per implorare il trionfo della Democrazia Cristiana, questo popolo volle e si portò la statua del Serafico Padre in Chiesa Madre. E fu portato dagli universitari, e così dopo il trionfo delle elezioni.

1948, 11 novembre – Viene istituita la GIFRA per iniziativa del superiore P. Bonaventura da Triggiano. Il direttivo è così composto: Orlando Grazia, Presidente; Pergola Rosaria, Bibliotecaria; De Corato Antonietta, Segretaria; Giannella Rosa, Cassiera; Veneziana Celestina e Stella Sabina, Apostoline. Maestro delle novizie è il P. Bonaventura.

1949, 6 febbraio – Celebrata giornata missionaria “Pro Mozambico”, con la partecipazione del P. Provinciale. Raccolte 37.000 lire.

1949, 27 febbraio – Celebrata giornata missionaria “Pro Mozambico” nella frazione di S. Chiara, dove risiedono 15 famiglie di Veneti con circa 250 anime. Raccolte 22.000 lire. La piccola popolazione ha risposto con entusiasmo oltre ogni dire. Il lungo viale che conduce dalla ferrovia di Ofantino alla simpatica Cappella di S. Chiara era pavesato di festoni infiorati e di manifesti inneggianti ai Padri Missionari. Ammirabile l'istruzione del popolo nel canto gregoriano: quanto bene possono fare i parroci quando sono pieni di zelo come i parroci del Veneto. Ci fu anche la processione del Santissimo per i viali della Fattoria.

1958, 24 luglio – Viene benedetta la nuova statua dell'Immacolata.

1962, 24 luglio – La scuola media tipo agraria viene nella nostra chiesa per il precetto pasquale con il relativo Preside D'Introno Felice ed insegnanti. Dopo la S. Messa celebrata dal Prof. di Religione don Triglione, si benediceva la bandiera. Poi si passa nel salone per la premiazione degli alunni più meritevoli.

1965, 11 settembre – Giunge da Lecce la nuova statua di S. Francesco rifatta dallo scultore Pietro Indino di cartapesta: la testa è la stessa della vecchia statua, che aveva il corpo di paglia e tavole ed era rivestita di abito. Lavoro costato 60.000 lire.

1966, 7 novembre — Elezioni comunali nel nostro paese. Si trepida per l'esito delle votazioni, dopo una lotta spietata e violenta contro la Democrazia Cristiana. Il Signore ci benedice con un esito stupendo, oltre le più rosee previsioni. La D.C. ottiene la maggioranza assoluta: 18 seggi su 30. Può governare e governerà da sola. Impossibile qui il Centro-sinistra dopo tale comportamento elettorale delle sinistre.

1973, settembre — Si fa sempre più insistente in Puglia la notizia di casi di colera. Si prendono provvedimenti igienici e sanitari. Tutti i frati si sottopongono alla vaccinazione anticolerica. Per Trinitapoli è il momento buono per un po' di pulizia.

1973, 4 ottobre — Processione di San Francesco senza concorso di popolo. Da notarsi la massima indifferenza degli uomini lungo Corso Trinità. L'autorità civica non è stata invitata su consiglio dell'Arcivescovo, in quanto capeggiata dal Comunismo con l'adesione di quattro consiglieri DC.

Al di là della scarsa affluenza alla processione del Santo, altre nubi sembrano addensarsi in quell'anno sulla locale comunità cappuccina: si vociferava, infatti, della chiusura del convento o del suo passaggio alla provincia monastica di Foggia. Prospettive non gradite in loco. Accorata la difesa di questa Casa da parte di Fra Filippo da Barletta e Padre Giovanni da Valenzano. In una lettera del 15 maggio 1973 Fra Filippo invita i superiori a “non dimenticare quanto i Padri in passato hanno fatto. Ad esempio, Fra Vito, nella prima guerra mondiale, pur essendo il convento requisito per i profughi, rimase come custode, mentre Padre Francesco da Toritto si recava per funzionare, e questo per mantenere la posizione. Testimonianza di quanto i frati hanno fatto per il convento è la torretta ancora esistente, dove dormirono e vissero i primi frati, in attesa della costruzione del convento e della chiesa. Non indietreggiarono né davanti alla malaria, né di fronte a tante altre difficoltà”.

Padre Giovanni, dal canto suo, scrive che “quasi tutti i migliori Padri abitarono questa casa e quasi tutti dopo due o tre mesi dovevano cambiare perché colpiti dalla malaria. I poveri frati dormivano in una torre ancora esistente come testimonianza. Con la buona volontà si costruirono 3-4 celle per abitare e nulla più. Ricordo che i primi fermenti di questa provincia di Puglia furono ospiti di questo Conventino, perché non vi era nessun altro posto, ma poco dopo ci trasferirono a Giovinazzo perché l'aria era più buona”⁵¹.

Per fortuna le nubi si diradarono, i paventati provvedimenti non si ebbero e i Cappuccini continuano ancora ad operare nel “Conventino” di Trinitapoli.

⁵¹ Archivio Curia Provinciale Cappuccini di Bari, Busta 96, fascicolo T/3. La lettera di P. Giovanni è del 14 maggio 1973.